

Stefano Redaelli racconta la malattia mentale senza macchiette ma con testimoni

Palombari della follia nella casa delle farfalle

di DEMETRIO PAOLIN

Beat *gli inquieti* (Neo Edizioni), romanzo di Stefano Redaelli, professore di letteratura italiana presso l'Università di Varsavia, ha come tema centrale la follia e il suo racconto. L'autore ha dedicato ampi studi critico letterari a questo nucleo immaginativo, ma il passaggio dalla saggistica all'opera di finzione è sicuramente interessante. Il romanzo è scritto in prima persona: il narratore — Antonio, ricercatore universitario presso l'università di Varsavia — vuole studiare e raccontare la follia dal dentro e per questo si rivolge alla direttrice di una struttura di cura psichiatrica, La casa

delle farfalle, per poter passare una settimana all'interno della stessa. La direttrice acconsente a patto che Antonio stesso diventi un ospite, e che per quella settimana lui sia in tutto e per tutto uno tra gli altri.

Questo patto finzionale, da cui prende le mosse il romanzo, avrà uno scioglimento che non rivelliamo e dona al testo una decisa carica etica e di sguardo, che sono la forza e la novità del romanzo di Redaelli. Antonio, e noi lettori con lui, lentamente, incomincia a conoscere i vari personaggi che vivono e animano La casa delle farfalle, inizia a conoscerne i nomi, i modi di muoversi, i discorsi, le parano-

ie, le paure e i desideri. Lo sguardo del narratore quasi maniacalmente, con un impercettibile cambio di tono, sprofonda nelle menti dei suoi compagni, che da oggetti di studio, diventano amici, fratelli, compagni, dando a noi la consapevolezza di assistere a una sorta di fusione, di unione.

Il linguaggio del romanzo si muove dell'alveo della religiosità, il riferimento delle beatitudini del vangelo di Matteo è chiarissimo, e non è un caso che tale passo venga ripreso in una scena molto suggestiva del romanzo; anche da una ricognizione sommaria si nota che la lingua della Scrittura innerva

tutto il testo: possiamo contare citazioni sia dall'antico testamento (Lot, Abramo, lotta con l'Angelo), che dal nuovo (Il Vangelo, l'Apocalisse). C'è una tensione religiosa nel modo con cui l'io narra la storia, che potremmo definire un desiderio mistico «di essere l'altro». Credo che qui stia la novità, importante e centrale di *Beati gli inquieti*, ovvero lo sguardo di pietà che non vede nel sofferente di disagio psichico qualcuno da legare, da rinchiodare, da isolare, ma qualcuno con cui confrontarsi, la cui visione del mondo e della realtà, per quanto altra e alterata, può illuminare zone della nostra conoscen-

i



STEFANO REDAELLI
Beati gli inquieti
NEO
Pagine 180, € 15

Stefano Redaelli insegna a Varsavia. Ha pubblicato la raccolta di racconti *Spirabote* (Città Nuova, 2008) e il romanzo *Chilometrotrenta* (San Paolo, 2011)

za. Sia ben chiaro la visione che Redaelli dà della malattia mentale non è edulcorata, furba: questi non sono matti simpatici, non sono macchiette, ma tramite la figura di Antonio, del narratore testimone, del palombaro della follia, l'autore ci racconta il confine labilissimo tra normalità ed evento psicotico, ci narra dei giorni uguali ai giorni quando sei chiuso in una stanza, ci fa provare la nota profonda, inevitabile dalla privazione della libertà.

Redaelli non nasconde nulla, lo mostra e lo fa aiutando il lettore a riflettersi «come in uno specchio», «per enigmi», fino alla conclusione e comprensione finale.

© DISTRIBUZIONE ASSOCIATA

Stile ■■■■■■
Storia ■■■■■■
Copertina ■■■■■■